

DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

IL SOCIAL FORUM di Londra

LONDRA Mathieu, che è di Charleroi dove studia biologia, è appena uscito con difficoltà dalla calca che per due ore ha ascoltato Aleida Guevara, figlia del «Che» e pediatra all'Avana, e tra gli altri il vecchio Ahmed Ben Bella, che i più anziani ricorderanno come il primo e ultimo volto sorridente dell'Algeria indipendente nei lontani anni '60: «No, la Guevara non mi piace. Un po' troppo ambasciatore di Castro. Meglio gli altri, più politici e meno propagandisti». La «plenaria» era dedicata a come sfidare l'imperialismo americano, e Mathieu adesso esita. Andare al dibattito su «Come democratizzare l'economia», a quello su come opporre a quello intitolato «Da Cancun a Hong Kong», dove si parla del ruolo dell'Europa negli accordi commerciali? Mathieu è già stato l'anno scorso al Forum di Parigi, e qui a Londra ne trae la stessa impressione: «È un po' come una libera università. Vai, ti siedi, ascolti, prendi appunti». In Belgio non milita in nessun gruppo, ma fin da Genova 2001 guarda con simpatia al movimento no global. È venuto con un suo amico, che è fuori, sotto un porticato, seduto a gambe incrociate e gli occhi chiusi: «È il suo momento di concentrazione yoga», spiega Mathieu. Ne vedremo altri due, nella stessa placida postura. È il popolo del Forum, talvolta variopinto. In sintonia con Londra e con il suo «melting pot». Nel bel parco che circonda l'Alexandra Palace si aggirano due ragazze con tanto di velo e veste lunga, quasi un burqa; corrono, con le Nike ai piedi. Fanno jogging, esattamente come le ragazze in short a Hyde Park.

Del carattere «universitario» del Forum non ci ha parlato soltanto Mathieu. Lo stesso aggettivo l'ha usato Vittorio Agnoletto, leader del movimento italiano e oggi parlamentare europeo eletto nelle liste di Rifondazione. Agnoletto è seriamente preoccupato. Dice che «è giunto il momento in cui il movimento ha l'assoluta necessità di una svolta». Perché va bene tutto questo lavoro da campus, le plenarie, i seminari e i dibattiti, però ormai si avverte il bisogno impellente di risultati, che lui chiama «vittorie». L'ha detto anche Susan George, autorità indiscussa tra i no global: senza vittorie si rischia il riflusso. Ognuno a casa sua, tornando ad occuparsi del suo orticello. Naturalmente Agnoletto nega che il movimento rischi la liquefazione: «Direi piuttosto che rischia di diventare carsico, sotterraneo». Insomma sterilizzato da una certa ripetitività, privo di sbocchi. Il carsismo è l'inabissarsi di un fiume, del quale non si vede più il percorso. Resta vivissimo e visibile il tema della pace, d'accordo. Vanta Agnoletto: «Abbiamo costru-

Il rappresentante italiano: ora abbiamo bisogno di campagne mirate che colpiscano gli interessi economici di chi ha voluto il conflitto, magari con boicottaggi

Preoccupazioni condivise da Susan George. La prova della vitalità del movimento sarà anche la partecipazione più o meno massiccia al corteo di oggi

Agnoletto: «O una svolta o il riflusso»

Il Forum chiede risultati concreti per le sue battaglie. Oggi la manifestazione contro la guerra in Iraq



La manifestazione di Londra davanti a un McDonald's

Foto di Riccardo De Luca

Diario da Londra

LE SCELTE DI FRONTE AL TERRORISMO

Pietro Folena

Il sabato è la giornata degli inglesi. Finita la settimana lavorativa, all'improvviso l'Alexandra Palace si è riempito come un uovo. Ieri (venerdì, ndr) sentivi parlare dappertutto italiano, spagnolo, francese. Oggi l'inglese sovrasta ogni altra lingua, e sono arrivati soprattutto ragazzi e ragazze inglesi da ogni parte. E così il forum decolla. La guerra domina ogni altro argomento, e al fondo c'è una società ferita nel profondo dalle scelte di Blair. Con tanta gente, tanti gruppi e associazioni che hanno aperto i loro banchetti, passano un po' in secondo piano i reduci delle vecchie sinistre del secolo scorso coi loro slogan astratti e lontani.

Si è aperto un confronto e un conflitto nel movimento. Riguarda due punti. Il primo punto è quello della capacità del movimento di combattere il terrorismo. Dopo Beslan e dopo i nuovi orrori delle decapitazioni il movimento per la pace deve diventare pienamente movimento contro la guerra e contro il terrorismo. Bertinotti con coraggio, sfidando tutti i giustificazionismi e gli ideologismi, ha riproposto di fronte a 5000 persone, applauditissimo, i termini della questione. Ma una parte del movimento ha un'altra visione, totalmente inadeguata rispetto alla situazione. Il dramma è che in nome della lotta al terrorismo il partito mondiale della guerra ha favorito la nascita del partito mondiale del terrorismo. Ed ora il terrorismo, per parafrasare il New York Times, vuole diventare la seconda superpotenza mondiale cancellando il pacifismo e la critica democratica alla globalizzazione. Bertinotti non può essere lasciato solo da quella sinistra che ha deciso di disertare Londra.

Il secondo punto di confronto riguarda il movimento. L'ha detto Tariq Ramadan, ponendo il problema della democrazia e della concretezza di questi forum. Occorre passare a una seconda fase: da quella fin qui necessaria della narrazione della globalizzazione a quella delle vertenze e delle campagne. Ne abbiamo discusso ieri efficacemente a proposito di acqua. La forza delle idee antiliberaliste deve divenire progetto politico, incidere nei governi, cambiare le regole globali e, perché no, cambiare i partiti.

Si può fare. Lo ha spiegato Diane Abbott, coraggiosa deputata della sinistra laburista, quando dicendo che la politica inglese ha abbandonato gli inglesi ha chiesto le dimissioni di Blair. Spero che possa continuare la sua battaglia nel suo partito per riportarlo dalla parte giusta.

no un'offensiva culturale fortissima, trasformando in senso comune la nostra opposizione alla guerra». Vero, ma è anche vero che la guerra continua in barba al «senso comune» delle opinioni pubbliche europee. E allora quali sono le «vittorie» che potrebbero ridare linfa al movimento? «La costruzione di campagne precise, pragmatiche, per non rompere mai il filo che lega la parte militante del movimento a quei milioni di persone che condividono ma

non militano». Agnoletto - e con lui molti altri - teme la sindrome dell'avanguardia: magari illuminati, ma pochi e isolati. Indica la medicina: «Campagne mirate. Colpire gli interessi economici delle multinazionali che appoggiano Bush e

la sua guerra». Il boicottaggio, per esempio: «Non comperare più la benzina da compagnie petrolifere compromesse con la guerra». Comportarsi insomma da lavoratori e consumatori, però consapevoli che non tutte le merci sono uguali: alcune puzzano di traffici d'armi e speculazioni. Ritirare per esempio i conti correnti dalle «banche armate», quelle che finanziano il traffico d'armi o la costruzione di oleodotti per i quali vengono espulse le popolazioni indigene. Fare d'obiezione fiscale alle spese militari. E nel contempo sviluppare l'iniziativa politica: se è vero che l'Unione europea ha chiesto all'Indonesia di privatizzare il suo servizio sanitario, bisogna invece stabilire che alcuni servizi non possono essere messi sul mercato. E per farlo, dice Agnoletto, in Europa ci sono le forze sufficienti: «Il movimento deve fare un salto di qualità, e agire come soggetto politico europeo. Per farlo dev'essere pragmatico e realistico, mai ideologico». Musica, immaginiamo, per il nuovo partito della «Sinistra europea», che ha in Fausto Bertinotti (ieri attivissimo in vari dibattiti) il suo principale mentore.

Mathieu, al quale abbiamo riportato le parole di Agnoletto, obietta che i boicottaggi sono di tradizione anglosassone, e che lui ha incontrato nel movimento soprattutto italiani e spagnoli: «Io boicotto volentieri le multinazionali, ma non mi pare risolutivo». La politica, forse? «Sì, ma non saprei bene da che parte dirigermi. Parlo un linguaggio che non mi tocca». È disincantato tanto con la figlia del Che, quanto con i partiti belgi e europei. Vagheggia di un impegno in Africa o in Asia. Ma soprattutto ha 22 anni, e una vita davanti. Anche ieri l'Alexandra Palace era brulicante di gente. Ma non è difficile riempire quel vecchio palazzo vittoriano. Sarà più arduo oggi occupare il centro di Londra. Per una volta serpeggia una certa ansia per i numeri: si fosse in 20 o 30mila, le paure di Agnoletto e di Susan George troverebbero conferma. La risposta spetta soprattutto agli inglesi, che all'Alexandra Palace sono il 60% dei 20mila iscritti al Forum.

Sondaggio, la Spd di Schröder rimonta Cala il centrodestra

BERLINO La Spd, il partito socialdemocratico del cancelliere Gerhard Schröder, continua il suo trend di ripresa e per la prima volta quest'anno ha superato la soglia del 30%. Secondo un sondaggio che verrà pubblicato dal settimanale Spiegel, nelle edicole domani, l'opposizione liberal-conservatrice al cancelliere socialdemocratico Gerhard Schröder cala nei sondaggi, fino a perdere la maggioranza necessaria per governare. Mentre la Spd, il partito di Schroeder, continua a salire.

Il sondaggio condotto dall'istituto Tns Infratest attribuisce alla Cdu-Csu un 40 per cento di «intenzioni di voto», e ai liberali del Fdp un sette per cento. Percentuali che non consentirebbero al centro-destra di formare una compagine governativa.

A metà mandato, l'Spd del cancelliere Schroeder recupera e progredisce in un trimestre di 7 punti percentuali, raggiungendo il 30 per cento delle intenzioni di voto. Ciò però non sarebbe sufficiente a formare una maggioranza con i Verdi, dati al 13 per cento.

L'inchiesta è stata fatta tra il 12 e il 13 ottobre su un campione di mille tedeschi. Le prossime elezioni legislative sono previste per il 2006.

Da tempo la Cdu della leader Angela Merkel soffre di un calo di immagine a causa di contrasti con la «sorella» Csu sulle riforme sociali, di un perdurante problema di leadership in vista della sfida alla cancelleria nel 2006, di divergenze sull'adesione della Turchia all'Ue, e di contrasti interni come hanno dimostrato ad esempio ieri le dimissioni annunciate dal vice capogruppo Cdu-Csu al Bundestag, Friedrich Merz.

flc federazione lavoratori della conoscenza
CGIL

ELEZIONI RSU 2004

Guglielmo Epifani

incontra

i candidati RSU di Università e Ricerca

martedì 19 ottobre 2004 ore 10

aula Magna Università La Sapienza
Roma - P.le Aldo Moro 5

la CGIL è la persona che TU scegli

www.anur-cgil.org

CGIL

Martedì 19 ottobre 2004
ore 15.00

Aula Magna
dell'Università agli Studi "La Sapienza"
ROMA, Piazzale Aldo Moro, 5

costruiamo un programma
per la Conoscenza

scuola, università e ricerca
risorse fondamentali per
la democrazia, la pace e lo sviluppo

Introduzione di
Enrico PANINI
Segretario generale Federazione Lavoratori della Conoscenza Cgil

Conclusioni di
Guglielmo EPIFANI
Segretario generale della CGIL

CGIL **FLC CGIL**